

“Un grande partito non può imporre il pensiero unico”

SUL LAVORO

«Io ho tanti collaboratori gay. Non condivido la cultura per cui i generi sarebbero 5 e non 2»

Binetti: ma serve una legge sui gay?

Intervista

RAFFAELLO MASCI
 ROMA

Al centro delle polemiche

“Onorevole Paola Binetti, possibile che lei debba fare sempre la figura della «cattiva» che ce l'ha con i gay?

«Non ricominciamo con questa storia. Veramente non ne ho voglia, per la semplice ragione che non è vero».

Non dica anche lei la frase fatta: «ho tanti amici gay», nessuno ci crederebbe.

«Se vuole non la dico. Ma potrei elencarle non solo amici gay ma anche alcuni gay tra i miei collaboratori».

Adesso non esageri, onorevole.

«Non esagero affatto. Tutti sanno

con chi lavoro. Non faccio i nomi perché non mi pare il caso, ma lo scriva pure: Binetti ha collaboratori gay».

Però uno può aggredire o insultare uno

di questi suoi collaboratori senza che in questo lei riconosca una aggravante razzista.

«Ma che dice? Non scherziamo su queste cose. Io sono per il rispetto pieno e indiscusso della persona in tutti i casi. Lo dico in maniera più esplicita: sono per il pieno rispetto della persona gay. Non condivido la

cultura secondo cui i generi sarebbero cinque e non due: maschile, femminile, omosessualità maschile, omosessualità femminile, transgender. Questo è il punto».

Ma non ha il sospetto che sia così nella realtà?

«Una cosa sono le persone, che possono avere queste caratteristiche. Altro è il principio secondo cui queste condizioni costituiscono delle identità e, per dire, se un insegnante fa fare ai bambini i giochi da maschietto e alle bambine quelli da femminucce sarebbe uno che coartava i loro orientamenti all'interno di steccati rigidi».

Lei fa un discorso di principi, ma ieri si votava una legge sulle botte ai gay.

«Le leggi hanno sempre un dato di principio e un dato di fatto. Sui principi alla base di questa legge non posso essere d'accordo».

Il risultato è che chi dice «sporco negro» incappa nella legge Mancino contro il raz-

zismo. Chi insulta un omosessuale la fa franca e se mena anche le mani non rischia neppure delle aggravanti. Le sembra giusto?

«Non mi sembra giusto affatto. Ma il mio convincimento è che occorre rispettare la persona per quello che è, sempre, in ogni caso. Indipendentemente dal fatto che sia gay o no».

Però in questo paese picchiano i gay non le persone in generale.

«E non avremmo certo tutelato i gay con questa legge. Secondo me il Pd avrebbe fatto molto meglio a votare il suo ritorno in Commissione. Lì un accordo si sarebbe potuto trovare».

Anche con lei?

«Questo non lo so, francamente. D'altronde non faccio parte di quella commissione. Ho dei principi, ho una visione della vita: perché dovrei prescindere da tutto questo?»

Nessuno glielo chiede, professoressa, ma il segretario del suo partito ieri ha detto che queste sue posizioni sono un problema.

«Sbaglia. Un grande partito non può imporre il pensiero unico, specie in materie così delicate».

Cosa dirà oggi ai suoi collaboratori gay?

«Dirò quello che già sanno: che le persone sono una cosa, le relazioni un'altra. Ho pieno rispetto per le prime, ho le mie convinzioni sulle seconde».

Una legge sui gay con lei non passerà mai.

«Ma è sicuro che serva?»